



**I reati**

**QUATTRO IN TUTTO PER VENTIDUE EPISODI**

Secondo gli inquirenti Raffone avrebbe fatto pesare il proprio ruolo all'interno del porto turistico lavagnese per ottenere favori e regalie: dai buoni per il carburante fino ai pranzi in alcuni ristoranti a prezzi di "favore". Proprio per il suo ruolo, all'interno del porto lavagnese e sulle proprietà del Demanio, avrebbe intimorito alcuni operatori commerciali ed avrebbe usato la sua posizione per ottenere favori anche per alcuni suoi conoscenti. Da un motorino messo a disposizione dal titolare di uno stabilimento balneare ai pranzi in alcuni locali del porto per amici per proseguire con l'uso del Gps di proprietà di un'imbarcazione che si trovava sotto sequestro e della quale era il custode giudiziale: sono solo alcune delle contestazioni mosse all'ex comandante del Locamare di Lavagna

**LAVAGNA** ♦ Responsabile del Locamare dal 2010 al 2012, ha respinto le accuse rivolte dalla Procura chiamando in causa alcuni colleghi

# Peculato, condannato ex comandante

*Quattro anni e tre mesi di carcere per Antonio Raffone, più licenziamento e interdizione*



**IL LEGALE: IN APPELLO**

Il difensore Giovanna Novaresi è uscita dall'aula con una sentenza di condanna ridotta rispetto alla richiesta del pm che alcune settimane fa aveva consentito ad un patteggiamento a 3 anni e 5 mesi



**APRE LA PORTA AL GUP**

Un gesto di grande cortesia l'imputato lo ha messo in pratica a fine udienza. Raffone ha aperto la porta al Gup che aveva fra le mani il corposo fascicolo riguardante la sua vicenda per poi richiudere subito dopo lasciando fuori i giornalisti

Quattro anni e tre mesi di reclusione per 15 dei 22 fatti contestati dall'accusa: è la condanna emessa dal tribunale di Chiavari nei confronti di Antonio Raffone, ex comandante della Capitaneria di Porto di Lavagna. Il sottufficiale, quarantenne, doveva rispondere di oltre 20 episodi comprendenti i reati di concussione, peculato, falso e abuso di ufficio - quando era comandante del Locamare lavagnese - dal 2010 al 2012.

Il pubblico ministero, Gabriella Dotto, aveva chiesto una condanna ancor più pesante: 5 anni e 4 mesi di carcere con l'immediato allontanamento dal posto di lavoro e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Secondo gli inquirenti Raffone avrebbe fatto pesare il proprio ruolo all'interno del porto turistico lavagnese per ottenere favori e regalie: dai buoni per il carburante fino ai pranzi in alcuni ristoranti a prezzi di "favore". Proprio per il suo ruolo, all'interno del porto lavagnese e sulle proprietà del Demanio, avrebbe intimorito alcuni operatori commerciali ed avrebbe usato la sua posizione per ottenere favori anche per alcuni suoi conoscenti. Da un motorino messo a disposizione dal titolare di uno stabi-

limento balneare ai pranzi in alcuni locali del porto per amici per proseguire con l'uso del Gps di proprietà di un'imbarcazione che si trovava sotto sequestro e della quale era il custode giudiziale.

L'"asso nella manica" che il legale Giovanna Novaresi, ha tirato fuori di fronte al giudice per l'udienza preliminare Mauro Amisano, è stato il rito abbreviato con l'escussione dell'imputato. Antonio Raffone si è presentato in tribunale poco dopo le 9,30. Il sottufficiale ha parlato per due ore circa per chiarire, rispondendo alle domande del pm e del Gup, che molte delle vicende contestategli erano un abbaglio. Sia riguardo a buoni di benzina

dell'Amministrazione (Guardia Costiera) con i quali avrebbe pagato il carburante finito nel suo gommone, sia per l'allaccio abusivo ad un contatore per far arrivare la corrente nel suo appartamento in porto. O ancora per l'uso dell'auto di servizio che, secondo quanto era contestato dal pm, veniva usata per questioni meramente private. Ha dato la propria versione dei fatti cercando di fare breccia nel ragionamento del pm pronto a chiedere una pesante condanna poiché «era stato

Il pm: cinque anni e 4 mesi

«Preso con le mani nel sacco»

**DURANTE IL PROCESSO**

**IMPUTATO "NERVOSO" SOLO POCO PRIMA DELLA SENTENZA**



E' stato sempre in aula, Antonio Raffone. Non è uscito nemmeno quando il giudice si è ritirato in camera di consiglio per decidere sul processo con rito abbreviato. E' apparso sereno anche se con il trascorrere dei minuti la sua serenità sembrava lasciare spazio ai pensieri e alle preoccupazioni per la sua carriera dopo questa vicenda giudiziaria. Una disavventura che potrebbe farlo tornare in prigione dopo quei 18 giorni trascorsi l'estate scorsa al culmine dell'inchiesta a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per l'indagine preliminare

preso con le mani nel sacco» come detto dallo stesso sostituto procuratore durante la requisitoria. Nella quale ha ripercorso atteggiamenti e modi di fare di Raffone anche con l'aiuto delle intercettazioni telefoniche. Il pm, poi, ha risposto alle "accuse" fatte dal Raffone ad alcuni suoi sottoposti che, a suo dire, avevano tenuto un comportamento illecito e potevano essere accusati di furto. «Che avessero effettuato "furti" altri militari - ha sottolineato il pm - è un concetto che andava accertato. E la Procura aveva aperto un altro fascicolo contro ignoti. Ma non si è arrivati a nulla. Mentre nei confronti di Raffone ci sono diverse testimonianze e prove, come quanto ritrovato nella sua abitazione, che non gli apparteneva».

L'arringa del difensore, Giovanna Novaresi, è durata oltre novanta minuti. Poi il giudice si è ritirato in camera di consiglio. Il pronunciamento sarebbe dovuto arrivare dopo 30 minuti ma il giudice ha "sforato". Così, dopo 45 minuti, il Gup Amisano ha letto il dispositivo con il quale ha condannato Raffone per 15 dei 22 fatti contestati mentre per cinque lo ha assolto. «Non possiamo fare altro che appellarci» ha detto il difensore in cancelleria in attesa di una copia del dispositivo.